

---

Dott. Girolamo Vitelli, Northeast Harbor, Maine (U.S.A.):

*Pensa che sarebbe utile attribuire ad una istituzione competente come la Crusca il compito di sanzionare l'ingresso nella lingua italiana di espressioni dialettali utili ad arricchire la lingua, un po' come fa, per il francese, l'Accademia di Francia.*

La natura veramente linguistica della proposta del diplomatico italiano ci consente di rispondere, magari estendendo l'oggetto del controllo alle parole straniere. La questione è stata implicitamente affrontata dal nostro massimo teorico della lingua, Alessandro Manzoni, il quale ha riconosciuto che l'uso è il motore e il Signore della lingua e, mentre ha ammesso che durante la fase di reciproca concorrenza tra due parole o forme i parlanti e scriventi possano parteggiare per l'una o per l'altra, ha ritenuto che, quando l'uso dei più abbia deciso per una di esse, debba essere osservato anche dalla minoranza dissidente. Tale opinione, già presente nell'antichità, fu motivata, in Manzoni, da una concezione non esclusivamente letteraria, ma sociale e democratica della lingua: una lingua comune a tutto il popolo italiano, effettivamente e non solo virtualmente nazionale, che costituisse un potente fattore di unità sociale e politica. In forza di questa concezione egli si sentì libero di preferire, nella revisione dei *Promessi sposi*, il vivente dialetto fiorentino non vernacolare al dialetto fiorentino classico raccolto nel Vocabolario della Crusca e così sanzionato come lingua letteraria dell'Italia; si sottrasse ai divieti dei puristi e non esitò ad usare nei suoi scritti culturali i francesismi impostisi in Europa come veicoli della cultura illuministica (gli "europeismi"). Si potrà sottilmente osservare che, pur formulando una teoria democratica dell'uso linguistico e mirando ad una unità linguistica nazionale anch'essa democratica, Manzoni invocò, nell'ansia di raggiungerla, l'intervento programmatico dell'autorità governativa.

Sta di fatto che quel grande precedente teorico non incoraggia un'accademia, sia pur specificamente competente, a chiedere un *ius vitae et necis* sulle parole, anche se forestiere; le basta consigliare e illustrare, a chi la consulta, i caratteri e i valori della lingua patria, in modo che dalla conoscenza possano nascere e diffondersene, spontaneamente, l'affetto e la cura. Occorre aggiungere che la consulenza può essere socialmente utile e quindi sentita come doverosa da parte di chi crea parole nuove per idee e oggetti nuovi, il che avviene nei settori scientifici e tecnologici; doverosa al fine di non produrre una babele in sede sia nazionale che internazionale fabbricando parole che violino le regole di composizione della lingua italiana e ignorino i componenti (prefissi e prefissoidi; suffissi e suffissoidi) comuni alle terminologie scientifiche e tecniche internazionali.

Giovanni Nencioni